



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 18 dicembre 2023

Auguri di Natale al personale di curia

(Mt 1, 18-24)

A differenza di Luca che pone al centro la figura della madre, l'evangelista Matteo dedica attenzione a Giuseppe, il suo sposo. È una lettura dalla parte del padre, anche se si capisce subito che non si vuol tanto riflettere sulla reazione psicologica di Giuseppe, ma affermare l'origine misteriosa del bambino. E, infatti, la questione che è posta è cosa fare davanti alla inspiegabile gravidanza di Maria che rischia a questo punto di essere lapidata o strozzata secondo la legge. Giuseppe, che viene laconicamente descritto come un "uomo giusto", vuole risparmiarla e separarsi da lei di nascosto. Egli è giusto sia verso Maria di cui intuisce l'integrità e pure giusto nei confronti dell'imbarazzante situazione che si è venuta a creare. Non gli basta obbedire alle *Legge*, ma vuole rispettare la persona che ama. La sua giustizia va ben oltre la semplice tutela della Legge.

Giuseppe però non è ancora persuaso del tutto fino a quando un sogno non irrompe di notte e gli disvela quanto è accaduto. Con la semplice ragione non può afferrare il senso arduo dell'evento e accetta di lasciarsi ispirare dall'angelo. "*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*". Giuseppe accetta e si mette dalla parte della madre e del bambino che gli sono affidati. Giuseppe si pone in modo protettivo di fronte a loro e stende la sua mano su di loro. Lavorare in Curia, cioè a favore della Chiesa diocesana, vuol dire avere due qualità indispensabili: la professionalità e la competenza e, al tempo stesso, la consapevolezza della singolare missione di evangelizzazione e promozione umana. Chi lavora "qui" deve essere non solo competente, ma anche ispirato da un "*di più*" che va ben oltre la semplice norma. Non basta la ragione senza l'intuizione dell'amore che spinge Giuseppe a non lapidare Maria, rispettandone il suo imprevedibile mistero. Si potrebbe dire, dunque, che Giuseppe è l'icona di una Curia diocesana al servizio della Chiesa da custodire e da proteggere. Esattamente come Giuseppe, non si limita ad osservare la Legge, ma si fa partecipe di un disegno più grande a cui sacrifica sé stesso, con consapevole libertà. Così analogamente chi lavora in Curia nelle sue diverse articolazioni (dagli uffici pastorali all'amministrazione, dalla Caritas alla comunicazione, ecc.), deve essere "giusto" nel senso che la sua libertà e il suo coraggio devono tradursi in un impegno quotidiano efficiente ed eccedente. Quando viene meno questa doppia qualità, diminuiscono non solo gli uomini giusti, ma

semplicemente gli uomini, cioè quelli capaci di proteggere la donna, cioè la Chiesa e la vita del bambino, cioè l'esistenza del mondo.